

Violenze e rivolte in cella da Nord a Sud Il suicida di Rebibbia: non ho un futuro

di Fulvio Fulvi

in "Avvenire" del 28 luglio 2024

L'ultima vittima nei penitenziari aveva confidato ai legali di non credere possibile un suo riscatto dopo la detenzione. A Biella, Prato, Caltagirone disordini e incendi rivelano che lo stato di disagio resta alto.

Nel carcere romano di Rebibbia, venerdì sera, l'ultima vittima di questa strage infinita dovuta al sovraffollamento delle celle, alla carenza del personale di sorveglianza e all'abbandono nella loro disperata solitudine di uomini e donne ghermiti da un dolore incompreso: il suicida numero 59 delle prigioni italiane nell'anno orribile 2024 si chiamava Giuseppe Pietralito era di Siracusa e aveva solo 30 anni. «Non ho un lavoro, non ho nulla e nessuno crederà in me quando sarò fuori» aveva confidato giorni fa ai suoi legali. E così, nemmeno lui ce l'ha fatta a resistere a una dannazione che andava oltre la pena da scontare dietro le sbarre. Vedeva il proprio futuro senza la possibilità di un riscatto.

E in quest'estate dal caldo rovente, mosse dalla medesima inquietudine, esplodono con maggiore prepotenza le tensioni negli istituti di pena portandosi dietro violenze e soprusi. Nella Casa circondariale di Prato l'altra notte un gruppo di circa 20 ristretti ha tentato una rivolta distruggendo i neon che illuminavano il reparto per poi barricarsi, al buio, dietro le brande di ferro trascinate nel corridoio. La protesta è rientrata, senza feriti, a seguito di una lunga trattativa di mediazione con il direttore. Poco prima, nel carcere di Biella un detenuto aveva appiccato il fuoco nella propria stanza e i due agenti intervenuti per domare il rogo sono finiti all'ospedale perché intossicati dal fumo. Ieri mattina invece, i disordini hanno interessato il carcere di Caltagirone, in Sicilia, dove decine di detenuti sono saliti sul tetto dell'edificio. Il decesso di un recluso avvenuto la sera prima, a quanto pare "per cause naturali", avrebbe scatenato reazioni incontrollate.

Rabbia e disagio crescono anche all'istituto minorile "Beccaria" di Milano dove alla mezzanotte di venerdì è divampato un incendio nel reparto a pianoterra. Un letto è andato a fuoco, sei reclusi sono rimasti feriti, due dei quali, di origine nordafricana, sono stati trasportati all'ospedale. Tutto sembra tornato alla normalità ma il rischio di altre violenze rimane. Il 28 maggio scorso, una trentina di giovani detenuti avevano inscenato una rivolta chiudendosi in un'area della struttura dopo aver distrutto mobili e suppellettili delle loro celle mentre altri si erano rifiutati di lasciare il cortile dopo l'ora d'aria. A innescare la protesta, quella volta, sarebbe stato un non gradito controllo antidroga. Nella stessa giornata un detenuto con problemi psichiatrici aveva tentato di strangolare un agente nell'ufficio matricola dove gli era stato notificato un atto. Al "Beccaria" ci sono state anche evasioni: due, sedicenni e condannati entrambi per rapina, erano scappati, il 14 giugno scorso, approfittando della scarsa sorveglianza (dovuta alle gravi carenze d'organico) durante l'ora di passeggio pomeridiano: scavalcarono prima le mura e poi un cancello di accesso allontanandosi con la Metro presa alla vicina stazione di Bisceglie. Ma furono ripresi poche ore dopo. Come i loro sette colleghi, tra i 17 e i 19 anni, fuggiti il giorno di Natale del 2022 e ritrovati a casa di genitori e nonni.

Prosegue l'inchiesta avviata nell'aprile scorso dalla Procura meneghina per torture e maltrattamenti ai danni di giovani reclusi del carcere minorile: 21 guardie sono sotto accusa per almeno 20 casi di presunte aggressioni, pestaggi e abusi. Verità tutte ancora da accertare.